



ALLA CAMERA

Oggi la commemorazione a un anno dall'attentato

Ad un anno esatto dal barbaro segnale di riviviscenza del terrorismo, l'anniversario dell'assassinio di Massimo D'Antona sarà ricordato oggi alle 12 in modo solenne, a Montecitorio, nella storica Sala della Lupa, presenti il

capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, la vedova della vittima delle Brigate rosse, Olga, e la figlia Valentina. Nel corso della cerimonia parleranno il presidente della Camera, Luciano Violante, e, per illustrare la figura e l'opera del collega scomparso, il giurista del lavoro professor Umberto Romagnoli, dell'Università di Bologna.

È attesa la partecipazione di nomi di spicco della cultura, della politica e del sindacato. Oltre a Ciampi, saranno presenti il presidente della Corte costituzionale Cesare Mirabelli, il presidente del Consiglio Giuliano Amato, la vicepresidente del Senato Ersilia Salvato, i segretari generali delle tre Confederazioni sindacali Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, i segretari dei partiti (certa la presenza del leader della Quercia, Walter Veltroni), parlamentari e numerose altre personalità.

La cerimonia, prevista da qualche tempo, acquista ovviamente un particolare rilievo alla luce dei clamorosi sviluppi delle indagini sul delitto, che hanno portato all'arresto martedì del presunto telefonista del commando che uccise D'Antona.

Inoltre, a tenere ancora più viva l'attenzione sul caso, è la polemica che si è scatenata sulla fuga di notizie relativa all'inchiesta giudiziaria. Tornando alla celebrazione di oggi, il circuito televisivo interno della Camera consentirà a quanti non potranno accedere per ragioni di spazio alla Sala della Lupa di seguire comunque la commemorazione.

Tre ore d'interrogatorio, ma Geri nega tutto

Caso D'Antona: il giovane rifiuta il confronto col bambino che l'avrebbe identificato

GIANNI CIPRIANI

ROMA Lui nega, con decisione. Ma la procura di Roma è convinta di aver realmente messo le mani sul telefonista delle Br-Pcc che lo scorso 20 maggio ha rivendicato l'assassinio di Massimo D'Antona. In questo modo - prevedibile dopo le mosse dei primi giorni - si è svolto il primo confronto tra accusa e difesa dopo l'arresto di Alessandro Geri. Due visioni diametralmente opposte: la Procura di Roma, infatti, è del tutto convinta della bontà del riconoscimento fatto dal bambino di 13 anni. Dalla sua parte, il legale di Alessandro Geri, Rosalba Valori, non ritiene affatto utile una ricognizione sotto forma di incidente probatorio. Nessun confronto all'americana, insomma.

È stato, questo, uno dei passaggi principali dell'interrogatorio di due ore e mezzo ai quali il Gip Otello Lupacchini e il pm Franco Ionta, Pietro Savio e Giovanni Salvi hanno sottoposto ieri pomeriggio il presunto telefonista delle Br rinchiuso da due giorni nel carcere di Regina Coeli. «Ho perplessità su questa ricognizione da parte di un bambino di 13 anni - ha detto il difensore - in quanto le foto che ritraggono Geri sono state pubblicate in questi giorni sui giornali. Tra l'altro, ho visto anche le foto mostrate al bambino e devo dire che le persone ritratte non hanno alcuna rassomiglianza con il mio assistito».

Per l'avvocato del presunto telefonista, «l'impressione è che il pm non stiano assolutamente cercando altri elementi di riscontro, è come se puntassero tutto sul riconoscimento fatto dal bambino». Quanto all'interrogatorio, l'avvocato Valori ha detto che al suo assistito è stato chiesto se conoscesse Alessandra Della Regina, la ragazza tramite la quale gli inquirenti sono risaliti al consulente informatico. «Geri - ha affermato - ha detto che non ha al-

cun rapporto personale con la ragazza, la quale è un' amica della sorella». Anche questo è uno dei passaggi fondamentali dell'inchiesta: secondo l'accusa, infatti, sarebbe stata la ragazza a regalare la scheda telefonica usata per la rivendicazione al nomade Hamidovic. E la donna - sostengono i pm - non può che aver ricevuto la scheda da Geri.

La Valori ha, quindi, aggiunto che nel corso dell'interrogatorio, Geri ha confermato «di non aver letto i giornali né domenica, né lunedì». Tesi che non convince l'accusa, per la quale la piccola cooperativa dove lavora Geri ha tra i suoi compiti quello di curare la rassegna stampa per la Fiom-Cgil.

Una delle domande, poi, ha riguardato i rapporti del presunto brigatista con la militanza antagonista. Geri ha risposto che «i suoi interessi sono unicamente legati alla vita del quartiere». Infine, circa il suo pensiero sulla lotta armata, ha sempre spiegato l'avvocato Valori, l'indagato ha detto che a suo tempo fu obiettore di coscienza, che non ha mai toccato un'arma e che è sempre stato «contrario non solo alla lotta armata, ma a qualsiasi atto di violenza». Il giovane, inoltre, ha ribadito di non ricordare come trascorse la giornata del 20 maggio dello scorso anno e che potrebbe tentare di ricostruire quella giornata se fosse in condizione di consultare la sua agenda del 1999.

L'istanza di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare sarà presentata oggi al Tribunale della libertà dal l'avvocato Valori, la quale, tuttavia, si riserverà di aggiungere le motivazioni dopo aver letto alcuni atti istruttori che le saranno consegnati sempre oggi. Un momento di grande interesse: proprio davanti al tribunale della libertà sarà valutata la consistenza dell'accusa. Non solo: si potrà anche capire se la Procura di Roma ha altri elementi in grado di rafforzare l'ipotesi accusatoria. Li si vedranno anche quelle che, secondo



di pm, sono le contraddizioni in cui sarebbe caduto Geri. Come quella di aver negato di aver mai fatto lavori di verniciatura, contrariamente a quanto risulta in maniera documentata.

Intanto, martedì prossimo la commissione Stragi deciderà sulla audizione del ministro dell'Interno Enzo Bianco, del sottosegretario agli Interni Massimo Brutti e del magistrato Otello Lupacchini sulla vicenda D'Antona. La proposta di audizione è stata avanzata ieri sera dal

presidente Giovanni Pellegrino che ha rinviato il tutto al confronto che si aprirà nell'ufficio di presidenza della commissione.

«Quando il magistrato Lupacchini parla di fuga di notizie istituzionale e il ministro parla di dolo, noi abbiamo il dovere di intervenire visto il lavoro che abbiamo già fatto sull'omicidio D'Antona. Comunque a noi spetta - ha proseguito - l'intera valutazione della vicenda, come abbiamo già fatto con una relazione sulla vicenda approvata da tempo».

L'INTERVISTA

Brutti: «La fuga di notizie? Un atto volutamente distruttivo»

ANNA TARQUINI

ROMA Sottosegretario Brutti, prima la fuga di notizie, poi i veleni interni. Il Gip nell'ordinanza ha lanciato un'accusa gravissima parlando di responsabilità istituzionale. Quale pedina è saltata?

«La divulgazione di notizie sulle indagini in corso è sempre un fatto grave, ma ci sono delitti per i quali è ancora

più grave. Le faccio un esempio: è possibile che i gregari di un'organizzazione mafiosa non leggano i giornali e non possano approfittare di una fuga di notizie. Ma i terroristi li leggono dalla prima all'ultima pagina e raccontare pubblicamente a che punto sono le indagini significa metterli sull'avviso ed aiutarli. Io ho l'impressione che sia venuta meno la consapevolezza di che cosa è il terrorismo: di quale minaccia rappresenti, oggi, il terrorismo. Anche quello che ha portato all'omicidio di Massimo D'Antona. Per fronteggiare un attacco criminale di questo genere c'è bisogno di grande rigore istituzionale. Che ciascuno rispetti le regole. Per questo la fuga di notizie mi appare dettata da uno spirito distruttivo che è inquietante. Si tratta di un costume intollerabile e l'accertamento delle responsabilità non può fermarsi ma deve andare fino in fondo».

Lei vuol dire che si è trattato di sabotaggio. Di un attacco diretto allo Stato?

«È evidente che chi ha rivelato i dettagli delle indagini non può averlo fatto per sbadattaggine e che era a conoscenza di questi dettagli perché lavora nell'ambito delle istituzioni. La divulgazione del segreto non può essere stata una cosa casuale, non è sbadattaggine o semplice negligenza. È una scelta grave. Può esser certo stata det-

c'è un po' di fastidio comune a entrambi per le polemiche inutili e per gli attacchi pretestuosi del Polos».

Si sono inchieste interne in corso?

«La prima indagine è dell'autorità giudiziaria. Naturalmente l'amministrazione non solo collaborerà a questa indagine, ma terrà conto dei suoi risultati e ne trarrà le conseguenze».

Alcuni giornali hanno scritto che grazie alla fuga di notizie gli assassini di D'Antona sono riusciti a scappare. Come valutata il danno reale sul fronte delle indagini?

«Io, ancora una volta, non sono in grado di misurarle perché non conosco dall'interno le indagini, ho letto solo l'ordinanza e i giornali in questi giorni. Avverto l'indignazione degli uomini che più direttamente hanno partecipato



Chi ha parlato lavora in ambito istituzionale. Ora vanno accertate tutte le responsabilità

tata da leggerezza, ma una leggerezza consapevole. Chiunque l'ha fatto non poteva non sapere che una scelta di questo genere avrebbe avuto effetti negativi sul lavoro di magistrati e investigatori. La cosa ancora più grave è che le fughe si sono susseguite nei giorni, con riferimento alle varie indagini. C'è stato in questi giorni, insomma, una specie di raptus della divulgazione delle notizie riservate. È arrivato il momento di dire basta».

Chi era a conoscenza dei dettagli dell'indagine in corso. Si è detto che solo carabinieri e polizia potevano sapere

«È evidente che i dettagli erano a conoscenza di chi ha avuto informazioni sulle attività investigative. Ma io delle attività investigative e delle informazioni che si riferiscono ad esse non so nulla e non devo sapere nulla. Spetta ora alla magistratura svolgere questi accertamenti. Naturalmente il ministero ha detto che fornirà alla magistratura il massimo della collaborazione negli accertamenti che riterrà di dover svolgere. Ci troviamo di fronte a un atto irresponsabile o ad una manovra di cui è oscuro il significato e dunque bisogna individuare e perseguire coloro che hanno partecipato alla fuga di notizie».

La sua assenza alla festa della polizia era un segnale di dissidio tra lei e il ministro?

«Non sono andato alla festa della polizia per ragioni personali e per un intreccio di impegni. Non ci sono ragioni politiche, perché avessi un dissenso politico lo manifesterei, lo espliciterei in modo chiaro e non in forma obliqua. Quindi non c'è nessuna ragione particolare in questa assenza. Voglio dire che io condivido appieno il discorso che ha fatto Bianco alla festa della polizia. E oggi abbiamo parlato a lungo delle cose da fare. Diciamo che

to alle varie indagini in corso e che vedono il rischio che il lavoro di un anno possa essere alterato o vanificato. Questo è un procedimento penale su un fatto gravissimo e le indagini hanno una particolare delicatezza e difficoltà. Quindi noi dobbiamo aspettare che il procedimento vada avanti nel rispetto delle regole. Non si criminalizza nessuno e però bisogna creare le condizioni perché l'autorità giudiziaria e coloro che indagano possano lavorare con indipendenza e serenità. Il compito della politica è fare questo, creare un clima nel quale sia alta la guardia nella lotta contro il terrorismo e nel quale magistrati e polizia possano lavorare con il massimo impegno per far presto e arrivare alla verità».

Tra qualche giorno ci saranno ad Ancona, Firenze e Genova i raduni del popolo Seattle. Temete che questo possa essere terreno fertile per reclutamento nell'enuovo Br?

«Naturalmente bisogna distinguere la manifestazione del pensiero dalla violenza. Noi dobbiamo garantire il pensiero anche nelle forme della protesta. Il limite è la violenza. Qui ad Ancona c'è stata la scelta intelligente del sindaco e delle forze politiche di non alzare barriere. Questo è anche il modo migliore per evitare che la protesta dei giovani si saldi alle posizioni minoritarie di chi, invece delle armi e della critica vuole mettere in campo la critica delle armi. Noi dobbiamo isolare i violenti e garantire che vi siano degli spazi di manifestazione del dissenso. Poi per inciso io non capisco bene quali siano le ragioni della manifestazione di chi ad Ancona, dal momento che qui la conferenza affronta una serie di questioni cruciali fissati a impedire la criminalità, la tratta degli esseri umani. Comunque mi leggerò i loro documenti. Finché siamo alla manifestazione del pensiero tutto è legittimo».

Amato convoca Bianco a palazzo Chigi, poi va da Ciampi

Luciano Violante: dopo l'omicidio le reazioni sono state troppo deboli

ROMA Uno scarno comunicato riferisce: il presidente del Consiglio Giuliano Amato, ha ricevuto a Palazzo Chigi il ministro dell'Interno Enzo Bianco. Si è discusso, riferiscono fonti ministeriali, dei temi della sicurezza. Ma a motivare l'incontro ci sarebbe soprattutto l'irritazione del premier per il modo in cui si sono svolte le cose in questa delicata fase delle indagini sull'attentato di cui rimase vittima Massimo D'Antona. E più tardi nel pomeriggio Amato si è anche recato sul Colle dove è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Polemiche sulla fuga di notizie, riflessioni sui rischi di un più pericoloso ritorno del terrorismo. Sono giorni di discussione accesa sulle Br-Pcc. Secondo il presidente della Camera, Luciano Violante, «dopo l'omicidio di Massimo

D'Antona non c'è stata tutta la reazione che avrebbe dovuto esserci. Uccidere una persona - ha detto Violante - è, purtroppo, una delle cose più semplici di questo mondo. Non c'è bisogno di grande organizzazione per uccidere, ma quando l'idea dell'omicidio di chi è un avversario politico comincia ad entrare nella testa di qualcuno, quello è un momento di difficoltà gravissima, che va tutelata con una reazione molto più forte rispetto a quella che c'è stata».

Violante ha poi sottolineato che proprio per riaffermare questa reazione oggi sarà ricordato Massimo D'Antona alla Camera alla presenza del presidente Ciampi: «Questo è un modo - ha spiegato - non solo per ricordare uno studioso assassinato, ma anche per riaffermare che il livello dell'attenzione nei

confronti di questa idea dell'abbattimento dell'avversario politico deve essere tenuto sempre alto».

Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati vede nella fuga di notizie sulle indagini per l'omicidio di D'Antona soprattutto un rischio sul successo delle investigazioni. «Ieri (giovedì, ndr) ho detto - ha spiegato Cofferati a margine di un convegno di Cgil, Cisl e Uil di Modena sul trentennale dello statuto dei lavoratori - di essere preoccupato degli effetti pericolosi determinate sulla base della fuga di notizie di un'indagine che nella riservatezza aveva una base importante della sua efficacia. Quando gli inquirenti si trovano a operare in condizioni rese più difficili dalla fuga di notizie, allora può capitare di tutto. Anche il rischio di strumentalizzazioni».

Sulla fuga di notizie è intervenuto anche il parlamentare di Fano, già segretario regionale della Cgil Marche, collaboratore di Massimo D'Antona: «Una fuga di notizie così dettagliata sull'identificazione del presunto brigatista e sull'imminente arresto apre un'altra serie di interrogativi preoccupanti. Si rafforzano i sospetti che quell'assalto omicida e quelle 27 pagine di rivendicazioni siano frutto di livelli di responsabilità molto alti...». Gasperoni, che per questo suo ruolo e dopo quanto è accaduto a D'Antona vive da dodici mesi sotto scorta, ammette che «non si compongono documenti di quella natura senza una conoscenza specifica e ad alto livello. Ora che si stava stringendo il cerchio attorno ai responsabili dell'omicidio, questa fuga di noti-

zie sembra studiata apposta. Richiama di riportarci indietro, alla preoccupazione di un livello più alto, infiltrato nell'apparato dello Stato, tuttora presente, attivo».

E continuano le polemiche del Polo, che ha cavalcato la fuga di notizie per attaccare il governo. Secondo il parlamentare di Alleanza nazionale Maurizio Gasparri, la direttiva preannunciata dal ministro degli Interni, Enzo Bianco, per il coordinamento delle forze dell'ordine scavalca il Parlamento e dimostra una «innegabile crisi istituzionale che sta travolgendo questo esecutivo». «Al ministro Bianco - ha dichiarato Gasparri - ricordiamo che non si possono stravolgere i delicati rapporti tra le forze dell'ordine attraverso direttive che scavalcano il Parlamento e la riserva di legge esistenti in materia».